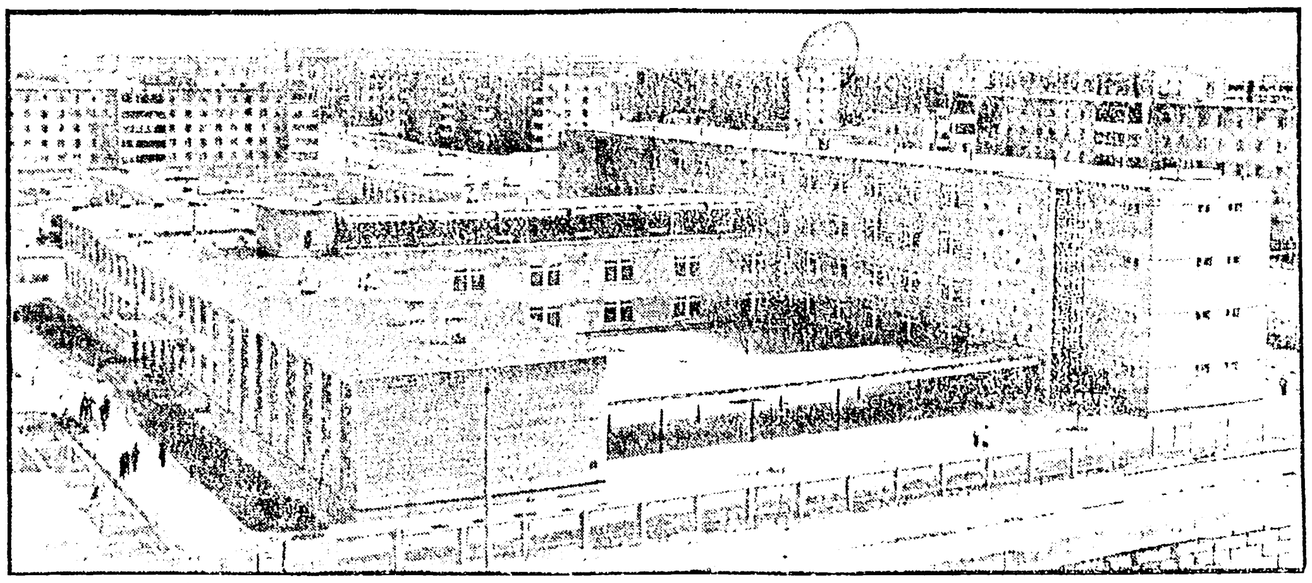
CASA FITTI URBANISTICA

Inchiesta nei diversi paesi d'Europa su un problema scottante per l'Italia

- *Dopo il terremoto del 1966 che aveva raso al suolo la città, la ricostruzione si è svolta con ritmi impressionanti: in due anni sono sorte case per quattrocentomila persone*
- *La vecchia città aveva soltanto costruzioni antisismiche in canna: sono state sostituite con l'applicazione dei più avanzati ritrovati architettonici e con i più moderni criteri urbanistici*



TASHKENT, NASCITA DI UNA CITTA'

Sulle rovine è nato un cantiere grande due volte e mezzo Torino e una città satellite che ha le dimensioni di Bologna — Nessuno deve percorrere più di cinquecento metri per trovare l'asilo infantile — La prima linea metropolitana e la conservazione del verde

Dalla nostra redazione

MOSCA, dicembre

Chiunque, credo, s'irriterebbe se, giunto in una città ed essendo sceso nel migliore albergo, scoprisse, una volta coricatosi, che proprio sotto le finestre della sua camera batte rumorosamente e senza sosta il motore di un gruppo elettrogeno. Nella cassa di risonanza della notte, ogni colpo del motore sembra trasformarsi in un pugno personalmente indirizzato a te. Questo mi è capitato a Tashkent, capitale dell'Uzbekistan, e quando la mattina dopo i cortesi compagni della «Pravda dell'Est» mi chiesero come avessi dormito, riferii la spiacevole circostanza. Risposta: «Ma questo è il suono di tutte le nostre notti, in qualunque punto della città, da tre anni. E lo sarà per qualche anno ancora. Ci abbiamo fatto l'orecchio così come i moscoviti lo hanno fatto al passaggio delle auto o al fruscio dei filobus».

Le notti di Tashkent non sono solo rumorose, ma intensamente illuminate e, per una parte cospicua di adulti, insonni. Spesso sulla città — esattamente, 140 volte l'anno — si abbattono tempeste di sabbia; poi ci sono temporali, nevicate, gelate. A seconda delle circostanze si veste il pellicciotto di imbottita di cotone, o l'impermeabile, o gli occhiali ermetici e si rimane al proprio posto nell'immenso cantiere: un cantiere più vasto di Leningrado, diciamo due volte e mezzo Torino. E' così dal maggio 1966, qualche settimana dopo un ennesimo ma spaventoso terremoto che di speciale ebbe, allo stesso tempo l'immensità delle distruzioni e un basso numero di vittime. Quando si seppe che erano andati distrutti 36.000 immobili, 66.000 appartamenti, 181 scuole, 689 negozi, 240 aziende fu difficile credere che i morti fossero stati non numerosi. Riapro ora questo discorso anche perchè serve a far capire com'era Tashkent e come è risorta.

Abitazioni «elastiche»

Questa grande città millenaria si era andata riproducendo nei secoli secondo una tecnica costruttiva sostanzialmente immutata, una tecnica in parte dovuta ai limiti strumentali (assenza di laterizi, di ferro, ecc.) ma soprattutto all'ineluttabile ripetersi di terremoti. Siccome era impossibile costruire case più forti del sisma, si pensò di ricorrere a immobili, per così dire, elastici. In primo luogo, niente costruzioni a più piani; in secondo luogo distribuzione estensiva degli immobili; infine, un'originale struttura delle case, tale a dire che le mura, e le coperture erano formate da un traliccio o carcassa che «armava» una rivestitura di argilla. Quando venne il terremoto, l'argilla si decomponeva crollando in frantumi e la elastica carcassa, liberata dal peso, rimaneva in piedi. Quindi sulla gente sarebbe caduto solo un po' di calcinaccio. Questo tipo di casa era molto razionale, rispetto alla circostanza, oltre che estremamente economica. Ma si può dire che quelle fossero vere case e il loro scombinato riprodursi desse luogo a una città, così come s'è abituati a considerarla?

Oggi di questa specifica tradizione «urbanistica» resta ben poco. Sarebbe certo morta per forza di progresso se, civile e tecnico, ma sarebbero forse occorsi decenni. Con la catastrofe del 26 aprile l'ha invece ricevuto un unico colpo liquidatore. Il terremoto è il punto di partenza di una storia nuova, in cui si intrecciano fattori non sempre facilmente armonizzabili: l'esigenza di dare con estrema rapidità una casa moderna a più di un milione di abitanti, il ricorso ad una estetica costruttiva che sia allo stesso tempo funzionale e non ostile al costume e alle pronunciate sensibilità culturali della popolazione, una struttura urbana omogenea sia alle esigenze dell'industrializzazione che a quelle di un vivere umano confortevole e evoluto, una disponibilità ottima di ambiente naturale laddove scarseggia il verde spontaneo ed è difficile preservare quello procurato.

Quando il governo uzbeko e il Soviet cittadino si ritrovarono, da un'ora all'altra, una metropoli quasi ridotta in polvere, naturalmente tutto l'impegno fu indirizzato alle esigenze di emergenza. Sarebbe questa una storia da raccontare e molto istruttiva: la storia di come una città si autogoverna nel disastro, ritrova ordine nell'emergenza; la storia di come si organizza in ore un gigantesco soccorso, si elaborano e divengono subito operative misure di ricostruzione su vasta scala. La terra tremava ancora quando, presenti il segretario del PCUS e il capo del governo dell'URSS, si riunirono il Soviet cittadino e il Comitato di partito per fissare i piani immediati e di prospettiva. Ventisei giorni dopo, risolti i problemi d'emergenza, iniziava la ricostruzione su vasta scala, secondo un piano regolatore che, con poche varianti, è quello tuttora operante. Le altre quattordici repubbliche sovietiche si accollarono la costruzione della città satellite di Celanzar, a 15 km. dal centro, e l'esercito si occupò di costruire la città satellite di Serghelè: con tre turni di lavoro al giorno e l'impiego di migliaia di macchine e milioni di tonnellate di materiale in un paio di anni una casa «vera» è stata assicurata a 400.000 persone e già adesso la superficie abitabile supera di 300.000 metri quadrati quella precedente il terremoto.

Ho visitato Celanzar, a cui si arriva su una larga autostrada che quattro anni fa era una palude di casette di argilla. E' una città grande quanto Bologna, a caseggiati di differente stile. Subito si prospetta una sorta di progressione nella qualità delle costruzioni e nel loro aspetto: via via che ci si allontana, nel tempo, dai giorni immediatamente susseguenti il sisma, le case diventano più belle, ritinte, meglio attrezzate in servizi, fino all'ultima generazione» — la stessa che adesso sta invadendo il vecchio centro metropolitano — che nei palazzi pubblici, nelle scuole ma anche negli edifici residenziali reca il segno moderno di un'altra civiltà architettonica (quella di Samarcanda e di Khiva) e allo stesso tempo i caratteri dell'eguaglianza sociale. Lì nella città satellite ed ancor più nel centro storico, quella svolta tecnologica nell'arte della costruzione che è incipiente in tutta l'URSS, è già esplosa.

Lo stato dei servizi è soddisfacente: i negozi abbastanza numerosi. Al centro di Celanzar c'è un bel complesso commerciale in cemento, vetro e alluminio con magazzino universale, laboratori di sartoria collettive e ripartizioni varie, posta, telegrafo, telefoni, agenzie di viaggio. Diversa è la situazione nella zona storica, epicentro del sisma. Qui accanto ad alcuni grandi magazzini sussistono ancora lunghe teorie di negozi in prefabbricato, con una certa varietà merceologica ma ben fornite e così numerosi che non si registra quella resistenza di clienti che è caratteristica delle zone centrali di quasi tutte le città sovietiche. C'è poi un dato soggettivo che colpisce chi proviene da Mosca: gli abitanti sono dei veri intenditori nell'arte del commercio e questo si esprime in una grande cortesia verso l'acquirente e nell'attenzione per rendere più attraente il negozio.

Nelle nuove zone ricostruite vi sono ancora troppo pochi alberi. La gente si ingegna a far sorgere tutto il verde possibile dinanzi alle case. Il Soviet cittadino è preoccupato e impegnatissimo. Subito dopo il terremoto si fece addirittura un censimento delle piante e i ricostruttori non le poterono abbattere ma solo trapiantare. L'aspirazione al verde è un dato primario della vita cittadina, tenendo conto di quanto abbiamo detto sulle tempeste di polvere. Sulla piazza centrale ho controllato tre passaggi ogni ora di autoannaffiatrici, ed ovunque è la stessa cosa «affinchè — come mi è stato detto — la sabbia scorra nei rivoli d'acqua lungo i marciapiedi e non nei polmoni delle persone».

Norme obbligatorie

Cosa sta diventando, dunque questa città? Il compagno T. Abdulajev, vice-sindaco mi ha illustrato il piano regolatore, che sarebbe più giusto chiamare piano di ricostruzione. Esso è anzitutto vincolato ad una serie di «norme» cioè parametri minimi obbligatori. Eccone alcuni. Ogni cittadino ha diritto a 9 metri quadrati di superficie abitabile, esclusi i servizi e l'eventuale stanza di lavoro. Ogni bambino ha diritto al posto nel nido o nel giardino d'infanzia, ogni ragazzo alla scuola in turno unico, non si dovrà percorrere più di 500 metri per portarsi all'asilo o alla scuola. Ogni edificio, residenziale e no, viene costruito con criteri antisismici, il che comporta un aumento di spesa del 25%. La disponibilità di verde dovrà attestarsi sui 40-45 metri a persona. I trasporti urbani dovranno sviluppare una velocità di 60 km orari. Alcune di queste «norme» stanno per essere raggiunte, altre lo saranno entro il 1975: cioè vale soprattutto per i trasporti, per i quali sta per avere inizio la costruzione di una prima linea metropolitana di 22 chilometri.

Questo dei trasporti di lungo percorso è un aspetto essenziale, se si tiene conto della struttura che la città va assumendo. Quello che fu il centro dell'abitato, il quartiere di Kascgamka, epicentro di tutti i più distruttivi terremoti, conterrà solo edifici di servizio e di lavoro: nessuno, si dice, dovrà passare le sue notti in questa zona. La fascia residenziale si sviluppa su linee radiali e nelle città satelliti intensive, all'interno delle quali possono trovarsi solo le aziende necessarie alla vita corrente degli abitanti e i altre non inquinanti.

Ai confini della fascia residenziale si sviluppa la zona amministrativa. A sè stante è, invece, il complesso di Akademgorodok che, similmente a altre città sovietiche, racchiuderà in un tutto organico e autosufficiente gli istituti di ricerca scientifica e le residenze degli scienziati e dell'altro personale. Equalmente a sè stante è la Città universitaria, composta i collegi ad internato e i complessi sportivi.

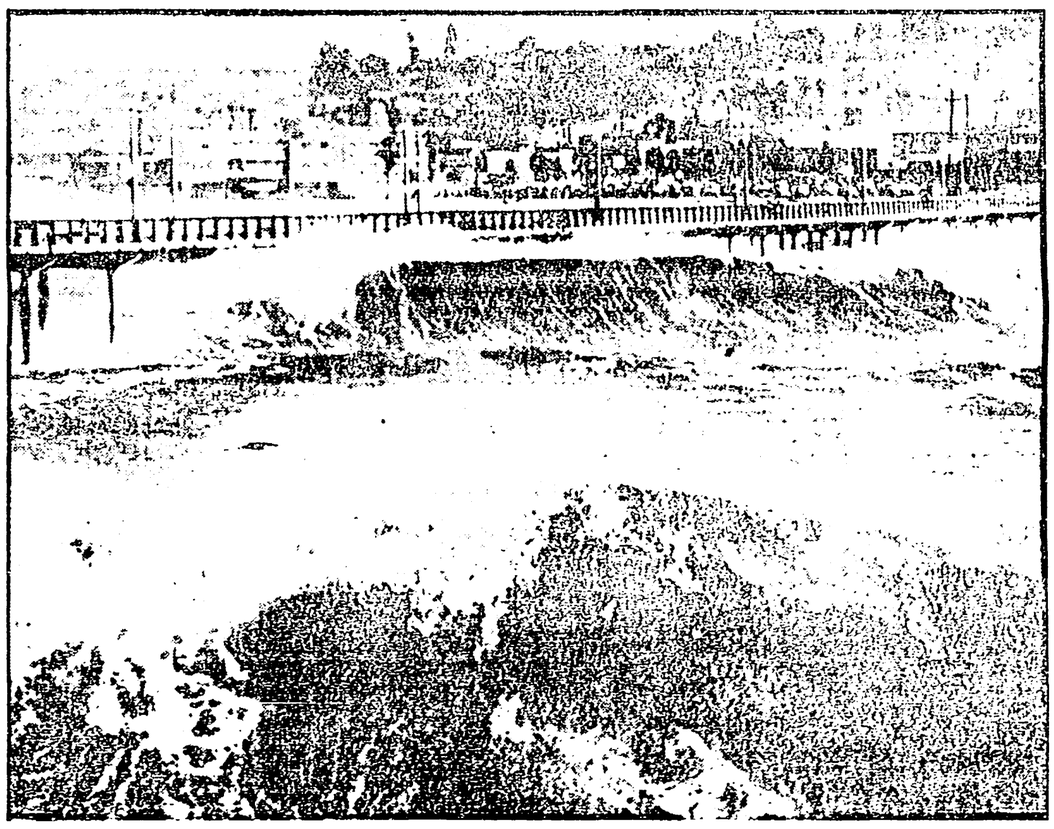
La zona industriale sarà decentrata su tutta l'area esterna, ma non troppo distante dai centri satelliti. Si tenga presente che il potenziale produttivo di Tashkent è notevole e diversificato dall'industria tessile a quella aeronautica, dalla metalmeccanica agricola all'elettronica.

Con una simile struttura, il cui dato effettuale risulta una bassa intensità della popolazione che però supera il milione di unità, è rilevante il problema dei trasporti di lungo percorso. Da qui la decisione di fare la metropolitana nonostante le notevoli difficoltà tecniche derivanti dal terreno vetroso e, naturalmente, dai terremoti. Il ritmo di costruzione del metrò non sarà inferiore ai 4 chilometri annui.

La ricostruzione della città è gestita dal Soviet cittadino e da i Soviet di rione che controllano e, per quanto di loro competenza, eseguono i piani della cui elaborazione sono interessati tutti i livelli dell'Amministrazione, dal quartiere al governo della Repubblica.

Enzo Roggi

L'ONDA CHE VIENE DA LONTANO



SAN DIEGO (California) — Lunghe e violente ondate battono la costa californiana dinanzi alla città di San Diego: le ha provocate una tempesta artica scatenatasi al largo del Pacifico. Le autorità municipali hanno ordinato l'interruzione del traffico sulla strada sopraelevata che si vede nella foto, flagellata dalle onde.

Un preoccupato discorso di Paolo VI

«Malanni e pericoli» nella Chiesa

«Defezione di alcuni sacerdoti e religiosi» — Un augurio ai profughi palestinesi — Monsignor Luciani arcivescovo di Venezia

L'insoddisfazione della Chiesa di fronte ai «segni dei tempi» è stato l'argomento che Paolo VI ha affrontato nel discorso rivolto ieri ai membri del sacro collegio, in occasione dei tradizionali auguri natalizi. Rispondendo alla domanda «come va oggi la Chiesa?» il Papa ha detto che il recente Concilio ha prodotto uno stato di attenzione e, sotto certi aspetti, di tensione spirituale. «La difficile interpretazione dei segni dei tempi ha svegliato in molti un nuovo stimolo preferibile della realtà contingenti, derivandone non solo sagge osservazioni, ma in taluni la smania delle novità o in altri la paura delle riforme». Ad un primo esame di idee e di forme che sembra minacciare l'intima armonia un'altra della Chiesa cattolica si accompagna un accresciuto proposito di ricerca teologica e un più attivo bisogno di organici rapporti comunitari, a un cedimento verso la secolarizzazione, che tutto tenta di dissacrare, se fatto parallelo un maggior senso sociale e di responsabilità cristiana.

«Come si vede — ha continuato Paolo VI — questa inquietudine presenta fenomeni contrastanti, positivi e negativi»: fra i primi l'operosità pastorale dell'episcopato, il rinnovamento interiore delle famiglie religiose e la multiforme attività del laicato cattolico. Ma «non si può negare che vi siano oggi nella Chiesa malanni, pericoli, disagni. Ciò che per noi significa grandi doveri, il primo dovere: la vigilanza». Quali osservazioni principali — ha chiesto il Papa — ci offre la vigilanza sulle condizioni della Chiesa? «La prima osservazione è sul clero» che, nella sua maggioranza, è «ottimo per virtù religiose e morali». Ma una parte di esso risente di fenomeni negativi, di crisi, di incertezza del sacerdote e sul proprio stato, «incertezza che investe la fede nella natura stessa del sacerdozio»; occorre quindi infonderli conseguevolezza nella sua insopprimibile attività.

«L'altro fenomeno è la defezione d'una parte minima, ma pur sempre troppo sensibile, di alcuni sacerdoti e religiosi dai sacri impegni» in cui erano impegnati. «E' questa — ha affermato Paolo VI — la nostra corona di spine. Comprendiamo quanto sia complicato e drammatico, in ogni suo caso, questo fenomeno, e come sia lecito giustificare l'interno di questi cuori infelici, anche se l'esterno di simili disertori rechi tanta amarezza e tanto scandalo al popolo di Dio e meriti per sè grave deplorazione».

Il Papa ha continuato ricordando «opportuno confermare, anche in questa occasione» il proposito di conservare nella «sua intatta bellezza la legge del sacro celibato», esprimendo la «vivissima speranza» che i sacerdoti, giovani e vecchi, «ne sapranno sempre comprendere, difendere, illustrare l'incomparabile valore spirituale».

Dopo essersi occupato dei problemi dei giovani, Paolo VI ha affrontato quello della pace nel mondo, dedicando attenzione alle guerre in Nigeria, nel Vietnam e nel Medio Oriente. Mentre per quello che riguarda la Nigeria ha detto che continua l'interessamento vaticano alla ricerca della pace, per il Vietnam non si è molto discostato dai toni del suo recente messaggio in occasione della «giornata mondiale per la pace»; infine, sul Medio Oriente, ha detto che «a quanti per il conflitto soffrono quotidianamente, ai profughi rimasti senza casa e senza patria va il nostro pensiero, il nostro augurio».

Prima del discorso papale si era riunito il Concistoro segreto nel corso del quale Paolo VI ha comunicato ai cardinali la canonizzazione di tre beati ed alcune nuove nomine, tra cui quella di mons. Albino Luciani, vescovo di Vittorio Veneto, a patriarca di Venezia.

* * *

BONN, 15

La *Suddeutsche Zeitung*, quotidiano liberale di Monaco di Baviera, dedica tutta la terza pagina a un articolo del suo corrispondente romano, Albert Wucher, sull'arcivescovo di Ravenna, mons. Salvatore Baldassarri, definito, nel titolo, «Vescovo per cattolici e comunisti». Il giornale scrive tra l'altro che «dopo la nomina del cardinale Lercaro a Bologna la critica maggiore si dirigeva soprattutto contro l'arcivescovo di Ravenna, che è considerato come una sorta di esponente di sinistra dell'episcopato italiano e che è di conseguenza oggetto non di rado, della aperta ostilità dei comunisti».

Dopo aver ricordato una sua intervista a un periodico comunista (Rinascita, n.d.r.), il giornale riporta alcune dichiarazioni di mons. Baldassarri. «Dobbiamo cominciare a stabilire di nuovo contatto, soprattutto con il mondo del lavoro» per «mediare al lavoratore che siamo vicini a loro».

La *Suddeutsche Zeitung* ricorda anche le critiche di monsignor Baldassarri alla guerra al Vietnam, e riporta poi alcuni suoi giudizi sulla situazione nella Chiesa sottolineando tra l'altro che l'arcivescovo di Ravenna ha appoggiato la proposta del primate belga card. Suenens sull'elezione del Pontefice da parte del collegio dei vescovi o di una rappresentanza dell'episcopato. «Ognuno sa — ha detto tra l'altro Baldassarri — che l'ordinamento interno della Chiesa è ancora determinato troppo dalla burocrazia piuttosto che da una reciproca fiducia». I gruppi spontanei e i «preti ribelli» non lo preoccupano, «dopo una così lunga stagnazione»: «le inquietudini sono una dimostrazione del fatto che il Concilio ha colpito nel segno».

Dopo le polemiche sul caso Tolin

Attacco ai magistrati democratici

Violento rigurgito reazionario - Giudici «rei» di volere l'attuazione della Costituzione

La violenta polemica sorta tra i magistrati dopo l'arresto e la condanna del direttore di *Potere operaio* Francesco Tolin, si sta rivelando sempre più un fatto essenzialmente politico. Elementi nuovi, come il richiamo fatto da Saragat, dopo l'orrendo attentato di Milano, all'autorità giudiziaria «davanti alla quale giacciono numerose denunce per istigazione ad atti di terrorismo», le prese di posizione dei direttivi delle varie correnti dell'Associazione nazionale magistrati, le dichiarazioni dei dirigenti dell'Unione magistrati, hanno infatti dato un volto preciso alla polemica, sfruttata dai giornali di destra per attaccare l'unità dell'ANM e per richiedere che ai magistrati progressisti non siano affidati processi politici.

Ricapitoliamo in breve i fatti. Dopo l'arresto di Tolin, la corrente di «Magistratura democratica» riunita a Bologna aveva stigmatizzato il provvedimento, lesivo, si diceva, di un diritto sancito dalla Costituzione, la libertà di stampa. Non c'era nel deliberato di Bologna alcun accenno al magistrato che aveva firmato il provvedimento, e il discorso aveva un carattere generale: nonostante ciò il dottor Vittorio Occorsio riteneva di ravvisare in questo documento un attacco alla sua persona e rassegnava le dimissioni dall'Associazione nazionale magistrati. Sono venute poi le prese di posizione del presidente dell'organismo Mario Barone, del segretario generale Luigi De Marco e del direttore di *La magistratura* Antonio Chiavelli, i quali, in una lunga dichiarazione, hanno approvato le tesi di «Magistratura democratica», sostenendo che Occorsio aveva travisato il contenuto del documento.

Ci sono state le dichiarazioni di esponenti della corrente di «Terzo potere» sul tema dell'indipendenza del magistrato e alcune dimissioni dall'associazione; infine il duro attacco di «Magistratura indipendente» (la corrente più conservatrice) che ora cerca di sfruttare le divergenze in seno agli altri gruppi per tentare di assumere il controllo dell'Associazione. In questo quadro si sono inseriti prima il *Messaggero* e poi il *Tempo* con una serie di articoli pieni di improperi e di insulti all'indirizzo di alcuni esponenti di «Magistratura democratica». In particolare il primo ha pubblicato una serie di commenti in cui si definiscono alcuni magistrati «cospiratori in servizio permanente effettivo», «strumenti ciechi» e via di questo passo.

Un gruppo di magistrati, Ottorino Pesce, Giovanni Placco, Massimo Gaglione, Franco Marrone, Corrado Castriota, Pasquale Lapadura, Luigi Saponi ha stilato un documento in cui si mettono a fuoco i motivi che hanno ispirato questa violenta campagna di stampa. «Le accuse formulate negli articoli pubblicati sul *Messaggero* a firma Fabrizio Menghini, infarciti di insulti e privi di fondamento, toccano anche noi in quanto appartenenti alla corrente di "Magistratura democratica", oggetto degli attacchi. Non facciamo per ora questione di querela — dice il documento — sostanziale che il Menghini, abbia domandi il terreno del diritto di cronaca e di critica che noi non roghiamo alla stampa, che anzi fermamente proprizziamo da tempo, sia sceso pesantemente sul terreno della diffamazione».

«Non ci interessa — continuano i magistrati — dimostrare che non siamo "una minoranza di agitatori da strapazzo i quali non potendo emergere per qualità intellettive, profondità di studio, senso della giustizia e indipendenza morale cercano di emergere a tutti i costi, facendosi relatori di principi costituzionali che essi stessi invece calpestano con il loro inammissibile comportamento". Nè che è infondato il suo allarme per il pretesa "inquinamento di una minoranza della magistratura spudoratamente arroccata su posizioni politiche estreme organizzate, usurpatrici di attività e prerogative di competenza esclusiva del potere legislativo"».

«Ci interessa invece cogliere nelle parole del *Messaggero*, laddove afferma che "nell'attesa, le manovre dell'ala anche se loquace minoranza di Magistratura democratica dovranno essere sistematicamente denunciate così da cogliere a questa corrente minoritaria ogni velleità di attentare all'indipendenza della magistratura italiana" il tentativo, anzi l'invito a reprimere le manifestazioni di libertà da parte della magistratura, intese alla riaffermazione e alla attuazione dei principi costituzionali, specie in un momento in cui questi appaiono gravemente messi in pericolo da una serie di preoccupanti fenomeni di involuzione autoritaria».

«La posizione del *Messaggero* — concludono i magistrati — è di estrema gravità, poichè si risolve in un attentato al principio costituzionale della precostituzione del giudice naturale, laddove si afferma che alcuni provvedimenti "è necessario non siano giudicati da magistrati aderenti alla corrente" cui appartengiamo, invocando in sostanza il proposito di sottrarsi della prassi discriminatoria dell'assegnazione dei processi, dai noi sempre denunciata». Non possono esserci più precisi commenti a migliore spiegazione a questa violenta campagna reazionaria di certa stampa contro i magistrati democratici.

Paolo Gambescia

Una iniziativa dell'Alitalia

Saranno ridotte le tariffe aeree?

Nuovi prezzi sulle linee del Nord Atlantico - Necessario mettere ordine nell'attuale sistema tariffario

Le nuove tariffe aeree per le linee del nord Atlantico, stabilite dall'Alitalia, sono state approvate dalla IATA (l'associazione che riunisce le compagnie aeree internazionali) ed entreranno in vigore dal 1. marzo prossimo. Le tariffe riguardano viaggi promozionali tra l'Italia, New York e Montreal, per escursioni che vanno da un minimo di 29 a un massimo di 45 giorni, e si aggirano intorno ai 300 dollari (circa 182 mila lire) per viaggi di andata e ritorno. Ci sono anche combinazioni di 220 dollari (bassa stagione) per viaggi in gruppi di almeno 80 passeggeri ciascuno. Le tariffe variano, ovviamente, a seconda della città italiana di partenza: i prezzi più bassi riguardano Torino e Milano.

Le nuove tariffe che l'Alitalia ha praticamente imposto alle altre compagnie denunciando l'accordo IATA, sono state approvate nel corso della conferenza straordinaria tenuta a Caracas nei giorni scorsi. I termini dell'accordo raggiunto nella capitale venezuelana e il programma dell'Alitalia per rivedere tutte le tariffe internazionali, sono stati illustrati in mattinata nel corso di una conferenza stampa tenuta dal dott. Fabrizio Serena, direttore marketing e della compagnia di bandiera.

«L'Alitalia — ha detto tra l'altro il dott. Serena — rompe il patto precedente stabilito dalla IATA, allorchè il governo degli Stati Uniti impose delle restrizioni e delle riserve ai voli degli elementi fondamentali del precedente accordo tariffario (prezzi tutto compreso). L'azione dell'Alitalia è ispirata da tre obiettivi fondamentali:

1) La necessità di pervenire a una semplificazione delle tariffe; 2) desiderio di incentivare i traffici aerei in vista delle maggiore offerta di posti creata dai nuovi aerei a grande capacità (in particolare nella bassa stagione); 3) la preoccupazione di riportare sotto il controllo delle compagnie aeree il traffico che, come prodotto di vendita, stava sempre più sfuggendo alle compagnie stesse per essere assorbito da una rete di ben poco scrupolosi consolidatori».

Ma l'obiettivo principale per seguito dall'Alitalia con la denuncia dell'accordo IATA è, come si intuisce dalle parole del dott. Serena, la totale revisione delle tariffe normali sui voli internazionali. E' tempo infatti che le compagnie aeree mettano un po' di ordine in questo settore. Basti pensare, come ha recentemente rivelato un giornale tedesco, che su certe linee del Nord Atlantico esistono, oltre alla tariffa normale, altre 600 combinazioni tariffarie che possono essere applicate a piacimento. Oggi, la tariffa individuale normale è applicata solo nel 4% per cento dei viaggi internazionali. L'Alitalia — è stato detto — si batterà per mettere ordine in questo settore, unificando e abbassando le tariffe. Questo sarà il programma che la compagnia italiana svilupperà nella prossima conferenza internazionale che si terrà nel settembre 1970 a Honolulu. L'azione che l'Alitalia sta svolgendo per abbassare le tariffe del Nord Atlantico ha già ottenuto un risultato: nei primi mesi si è avuto un incremento di circa il 50 per cento.

t. c.